

il libro

Per chi gravita nell'arte contemporanea, Harald Szeemann (1933-2005) è una figura imprescindibile. Storico dell'arte svizzero, a cavallo tra gli anni '60 e '70 ha organizzato mostre che sono pietre miliari della storia dell'arte moderna, come *Live in Your Head: When Attitudes Become Form* alla Kunsthalle Bern nel 1969, un titolo che sembra un'esortazione che lui stesso – primo curatore indipendente – ha abbracciato e messo in atto nella sua arte del fare mostre. Parallelamente alla pratica espositiva e intrecciata a essa, Szeemann ha coltivato la sua passione collezionistica, dando vita al Museo delle Ossessioni: un *cabinet de curiosités* del ventesimo secolo, in cui contigui alla documentazione delle esposizioni, trovavano posto opere d'arte e oggetti di varia natura, reliquie, *ephemera*, quale riflesso della mente del suo autore/demiurgo. Manifestazione concreta di questo museo immaginario era la Fabbrica Rosa, nel Ticino, per oltre trent'anni sede dello studio di Szeemann e custode di questo incommensurabile archivio, acquisito nel 2011 dal Getty Research Institute di Los Angeles. Alcuni oggetti refrattari a qualsiasi classificazione sono invece rimasti in possesso della famiglia e costituiscono il cuore dell'indagine poetica di *Pretensione Intenzione* – titolo che è un *objet trouvé*, rinvenuto tra gli appunti manoscritti di Szeemann. Pietre antropomorfe, la polaroid di un occhio, una bandierina nera, un anello,

alcuni santini, strumenti la cui funzione rimane ignota scorrono nelle fotografie in bianco e nero di Bohdan Stehlik, che ne cattura la presenza auratica, inquadrandoli individualmente su fondo neutro, privi di contesto così come privi di spiegazioni e di provenienza certa sono giunti fino a noi. Questi oggetti *incertae sedis* ispirano le narrazioni di Hayat Erdoan, Simone Lappert, Raimundas Malašauskas, Michele Robecchi, Una Szeemann e Michael Taussig che speculano sulla loro natura, ciascuno secondo la propria prospettiva – antropologica, storico-artistica, meditativa, poetica – senza intenti tassonomici, ma sollecitati dall'incanto che sanno suscitare. Il volume restituisce allo sguardo quegli oggetti che fanno da sfondo all'esistenza, cui non prestiamo attenzione, di cui abbiamo dimenticato la provenienza, invitandoci a osservarli sotto una nuova luce. Sono le cose dell'*infra-ordinario* che dobbiamo interrogare per conoscerci, avrebbe scritto Perec, un altro grandissimo del secolo scorso, poiché tra le pieghe dell'ordinario si annida quello che ci è proprio. Ricorre nel volume la metafora del mare, del marinaio, cui il curatore è accostato anche per l'assonanza del nome (Szeemann/seaman), e questi oggetti sono i relitti lasciati sulla spiaggia da una mareggiata, la loro illeggibilità un tesoro, l'invito a un viaggio, a lasciarsi meravigliare.

Sara De Chiara



**PRETENSIONE INTENZIONE.
OBJECTS OF BEAUTY AND
BEWILDERMENT FROM THE
ARCHIVE OF HARALD SZEEMANN**

A cura di Michele Robecchi,
Una Szeemann, Bohdan
Stehlik, Elsa Himmer
Zurigo, Patrick Frey
✓pp. 152 ✓52 euro



Peso: 12%